Gianni Dessì

Per Gianni Dessì la pittura è principalmente superficie e colore. Concetto fin troppo ovvio se non fosse per la personale declinazione in cui i due termini vengono affrontati. La superficie, infatti, non si limita a denunciare la consistenza materiale della tela, piuttosto rappresenta la costruzione di un muro; il colore, viceversa, è luce tanto quanto materia.

I due concetti vanno spiegati. Muro è la superficie dei quadri di Dessì perché ha una consistenza tattile. Dà l'impressione sensibile di essere una cosa solida. La sua trama è il risultato dell'ibridazione di stratificazioni e tracce successive, quasi che il tempo, prima ancora del pittore, la abbia scritta. Se questo è il dato fisico, il discorso va posto anche ad un livello metaforico. La superficie è il muro con cui Dessì si confronta e su cui vuole iscriverne l'orma della sua presenza. E' l'artista stesso che si fa tempo, nel senso che elabora nel tempo e con il tempo il suo lavoro sul quadro. Quanto si vede è il risultato di un esserci passato tante volte sopra (e quindi davanti) da parte del pittore. Aver creato una sedimentazione di stati emotivi ed intellettuali e non solo di materia.

Ma perché il muro? Anzitutto attenzione a non fraintendere: non è che Dessì dipinga o finga muri, siamo noi che vediamo dei muri. Il muro è ciò che costruisce, che ci circonda, che ci protegge e ci individua. Il muro è l'essere casa dell'uomo. Dipingendo muri Dessì è questo che fa, dipinge costruzioni possibili del suo essere e attraverso di lui del nostro stesso essere.

D'altronde il muro è, per antonomasia, anche altro. Essendo ciò che delimita è anche ciò che apre, istituendo la dimensione dell'altrove. Un muro esiste in quanto fonda un al di là. Dessì questo "al di là" cerca di scavarlo dentro il suo stesso muro, vale a dire dentro se stesso e dentro la pittura. I suoi quadri danno tanto un senso di concretezza fisica, di materia, quanto, altrettanto fortemente, di soglia, addirittura di trasparenza. Lo sguardo non è mai indotto ad adagiarsi sulla superficie né, tanto meno, è rimbalzato all'indietro a specchio. Piuttosto è assorbito, invitato a penetrare nella tramatura della superficie, ad azzardare l'al di là dell'immagine.

Questo insieme di sensazioni complesse ha luogo grazie alla materia linguistica utilizzata e questo ci porta al secondo degli elementi da cui eravamo partiti: il colore. Per Dessì è la cosa assoluta dell'immagine. E' il colore a costituire la superficie, è su di lui che l'artista iscrive direttamente il suo segno, è con lui che costruisce le tramature solide dei suoi muri e le velature delle sue soglie. Per prima cosa il colore è materia. Ha cioè una qualità plastica, una densità. Si sente, in esso, la tattilità del processo pittorico, l'essere stato toccato e indurre un contatto fisico, e non solo visivo, da parte dello spettatore.

Ma la materia si traduce in luce. Si esalta di riverberi, crea luminiscenze. La passione per il giallo nelle sue diverse intonazioni, coltivata con paziente passione negli anni, esprime al massimo dell'intonazione questa pulsione luminosa. La plasticità assume luminosità. La luce è nella stessa cosa fisica della pittura. Si determina, così, l'effetto di soglia, il sentimento di trasparenza all'interno di un oggetto diversamente assolutamente solido. Tra muri e soglie, plasticità e luce il pittore si fa costruttore di mondi. Mondi possibili, luoghi dell'interiorità. Luoghi che raccontano anche in assenza di figurazione. Luoghi che fanno della pittura lo spazio di un immaginario irrequieto, intellettuale ed emotivo.